



Gradisca, itinerario storico

Una passeggiata per conoscere
meglio la città-fortezza

Prima parte

Introduzione storica

La fondazione di **Gradisca** risale alla seconda metà del **secolo XV**, quando la Repubblica di Venezia, per difendere il confine orientale dalle **incursioni dei Turchi**, decise di creare una **struttura fortificata** sulla riva destra dell'Isonzo.



L'evento è ricordato in una lapide ora conservata sotto la seicentesca Loggia dei Mercanti (via Battisti) in cui sono incise queste parole: GRADISCAM VICULI APPELLATIONE TURCORUM INCURSIONIBUS OPPOSITAM CONDIDERE VENETI (Dal nome del villaggio i Veneti fondarono Gradisca contro le incursioni dei Turchi.



Anche **prima dell'arrivo di Venezia** in questo punto c'erano delle fortificazioni, costruite in tempi molto più antichi: il **nome della località, infatti, non è veneto** ma di origine slava, poiché deriva da «gradisce», che significa «luogo cintato» o «fortificato», ma può essere interpretato anche come «rudere», o «rovina». Forse anche qui si era stabilito uno dei tanti **nuclei di coloni slavi** che nell'XI secolo erano giunti a ripopolare la pianura friulana dopo le devastazioni prodotte dalle invasioni degli Ungari



La località era abitata anche in **epoca romana e longobarda**. La posizione elevata del sito, da cui si controlla il corso del fiume, ne faceva un luogo ideale per un insediamento militare. Tra l'altro, a pochissima distanza passava la via Gemina, strada romana che collegava Aquileia ad Emona (Lubiana) varcando il fiume sul "pons Sontii", in corrispondenza con la località Mainizza)



In epoca medioevale il territorio di Gradisca fu spesso al centro delle interminabili contese fra il conte di Gorizia e il Patriarca di Aquileia, e subì continue violenze e devastazioni.



Il suo destino cambiò radicalmente quando, con il passaggio dello stato patriarcale friulano alla Repubblica di Venezia, nel 1420, si trovò in una posizione strategica per la difesa del confine veneto e da villaggio oscuro divenne rapidamente una città e un importante insediamento militare, oggetto delle mire e delle contese di grandi potenze europee.



Dopo la caduta dell'Impero romano d'Oriente (1453) gli Ottomani avevano iniziato la loro offensiva contro l'Occidente. La loro pressione era per Venezia un problema gravissimo.

Erano giunti per la **prima volta** nel suo territorio nel **1472**, varcando i passi del Carso; avevano superato il fiume Isonzo e corso poi in lungo e in largo per tutta la pianura, incendiando villaggi, facendo stragi tra i contadini e tornando indietro carichi di bottino e di prigionieri. Le truppe venete dislocate sul territorio non erano preparate a fronteggiare attacchi di questo furore e di questa rapidità, per cui il problema richiese delle misure adeguate da parte della Repubblica.



Introduzione storica

Brescia



Giovanni Emo

Una prima fortificazione costruita nel 1473 non resistette all'ennesima incursione delle orde turche, avvenuta nel 1477. Si decise allora di costruire una vera fortezza e si incaricarono del progetto due architetti che si erano occupati del castello di Brescia, **Enrico Gallo e Giovanni Borrella**. I lavori iniziarono nel **1479** sotto il governo del Luogotenente del Friuli **Giovanni Emo**. In suo onore si sarebbe voluto chiamare la città Emopoli ma questo nome non entrò mai in uso.

Introduzione storica

- La costruzione della cittadella fortificata durò 20 anni, dal 1479 al 1499, durante i quali fortunatamente intervenne una tregua nella guerra tra Venezia e i Turchi.
- La lentezza era dovuta, però, anche alla mancanza di denaro, che causò molte interruzioni.
- Intanto si cercò di favorire il popolamento della fortezza incoraggiando i civili a venirvi ad abitare.
- Si pensò anche alla cura delle anime con l'arrivo dei Servi di Maria che costruirono la chiesa dell'Addolorata
- Nel 1481 la città ebbe a capo un Provveditore veneto: il primo si chiamava Francesco Tron



Chiesa della B. V. Addolorata



Casa dei Provveditori Veneti



Torrione di San Giorgio

Nel 1497, quando la tregua coi Turchi stava per scadere, i lavori ripresero alacremente e in breve si completò il lato occidentale, quello rivolto alla campagna.

Si costruirono i **torrioni di San Giorgio** e della **Campana**, i due più alti e massicci, che proteggevano la Porta Nuova o settentrionale, o “d’Alemagna”.

Introduzione storica



Torrione della Campana



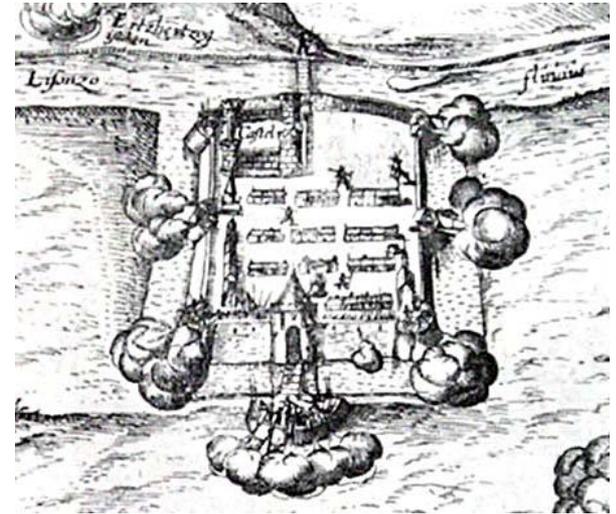
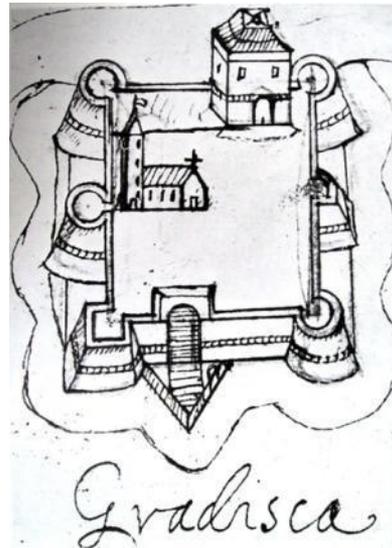
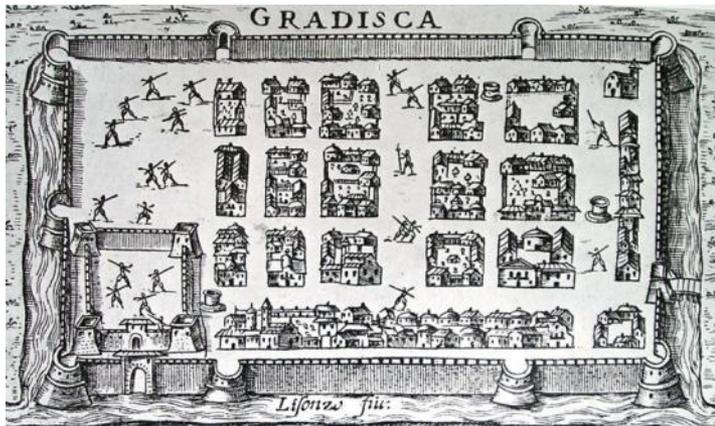
Porta Nuova (Porta d'Alemagna)

Introduzione storica

Con queste opere nel 1499 la fortezza di Gradisca era completata. Il suo perimetro corrispondeva a un **pentagono irregolare** (forma piuttosto comune in quel periodo) con il vertice rivolto al fiume e gli angoli rafforzati da torri circolari (sette, tra cui, oltre ai due torrioni già nominati, i torrioni del Palazzo, della Calcina, della Spiritata, della Marcella e del Portello); era provvista di due porte (la seconda, aperta sul lato meridionale, era detta «Porta d'Italia») e circondata da un fossato.



Introduzione storica



Le piante dell'epoca non erano corrispondenti alla realtà. Per avere un'immagine attendibile della fortezza di Gradisca dobbiamo arrivare al 1681, data di questa pianta.



Nel 1499, alla scadenza della tregua coi Turchi, le ostilità ripresero, ma Gradisca, a quella data, era ben munita e preparata ad affrontare una nuova incursione. Tra le truppe concentrate nella fortezza serpeggiava però una grande paura. Le notizie sul numero dei Turchi che stavano avanzando dalle pianure slave erano impressionanti ed il coraggio dei veneti diminuiva via via che i nemici si avvicinavano. Così, quando, il **28 settembre 1499**, al comando di **Scanderberg**, furono sotto le mura **nessuno volle uscire** a combattere e un'orda di decine di migliaia di ottomani si lanciò sui villaggi friulani fino al Tagliamento, per poi tornare indietro con un lungo seguito di prigionieri.



Responsabile di questo gravissimo episodio fu ritenuto il provveditore di Gradisca, **Andrea Zancani**, che si era opposto anche alla volontà di alcuni soldati di portare soccorso ai compatrioti in catene, dicendo, come fu poi ricordato nei "Diari" di Marin Sanudo, «**No vogio farme amazar**»: per questo infame comportamento egli fu in seguito processato e bandito dal Friuli.

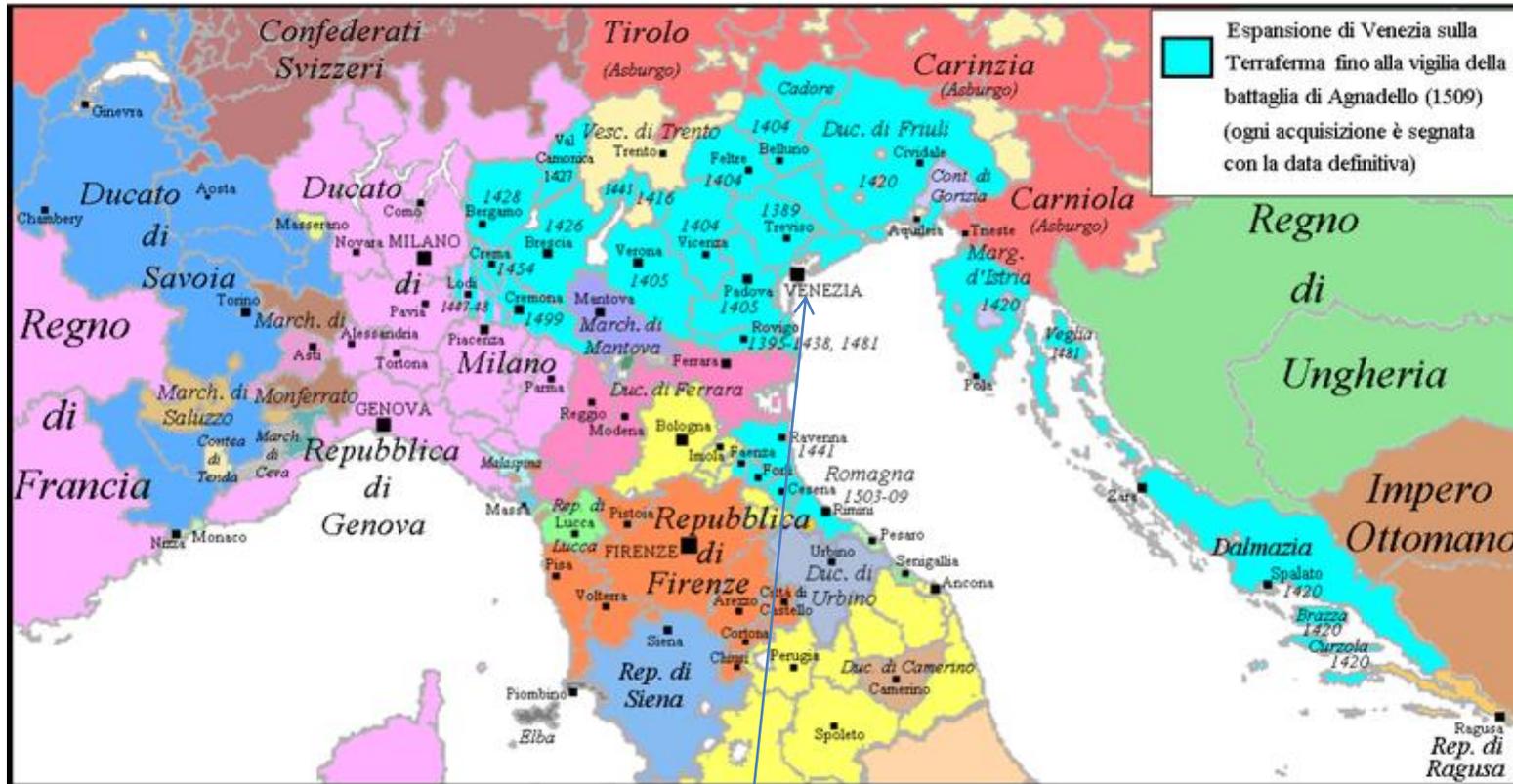


Introduzione storica

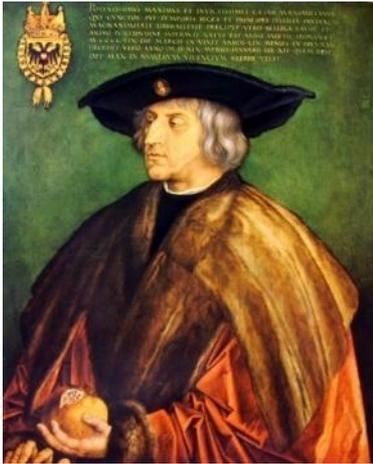
Nel 1500 il Senato veneto fece un ulteriore tentativo di migliorare le difese dell'Isonzo. Secondo un'ipotesi molto controversa pare che fosse stato interpellato **Leonardo da Vinci**, che si trovava a Venezia esule da Milano. Interpellato per valutare le fortificazioni costruite sul fiume, egli (che ricordò quest'esperienza in un passo del **Codice Atlantico**) giunse alla conclusione che era molto difficile creare ripari sull'Isonzo «che infine non siano rovinati e disfatti dalle inondazioni» e propose, pertanto, la costruzione di una diga mobile - peraltro troppo complessa e costosa e, alla fine, irrealizzabile - che solo all'occorrenza consentisse di allagare la zona per impedire il passaggio degli eserciti.



Il quadro politico attorno al 1500



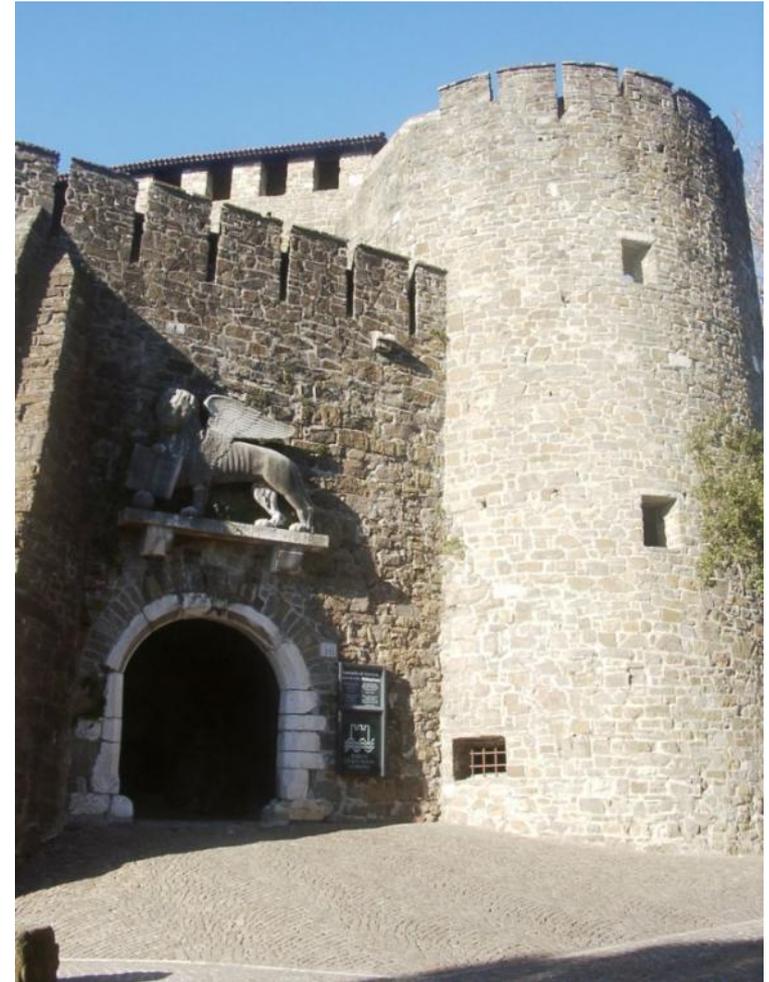
L'espansione di Venezia sulla Terraferma



Di lì a qualche anno **scoppiò la guerra tra Venezia e l'imperatore Massimiliano** che nel 1500 aveva ereditato la Contea di Gorizia, poichè il Conte Leonardo era morto senza eredi.

Nel 1508 questi invase la terraferma veneta scendendo dal Trentino con un forte esercito. Conquistò facilmente un vasto territorio, ma il suo fu un successo di breve durata, perché i Veneti contrattaccarono subito e recuperarono i loro possedimenti, strappando, anzi, qualche lembo di terra imperiale, come **Gorizia, che cadde nelle loro mani** nell'aprile di quello stesso anno e vi rimase fino all'anno successivo.

Introduzione storica



il Leone di San Marco ancora sul portone del Castello di Gorizia

Introduzione storica

Costretto alla tregua, Massimiliano non rinunciò ai suoi propositi e con un grande impegno diplomatico riuscì a procurarsi delle alleanze contro Venezia, con le quali poté stringere la famosa **Legha di Cambrai** (dicembre 1508) a cui aderirono il **papa Giulio II**, il **re di Francia Luigi XII**, il re **Ferdinando d'Aragona** e i duchi di Ferrara, Mantova, Savoia.

Preambolo al trattato della Lega di Cambrai :

« (...) per far cessare le perdite, le ingiurie, le rapine, i danni che i Veneziani hanno arrecato non solo alla santa sede apostolica, ma al santo romano imperio, alla casa d'Austria, ai duchi di Milano, ai re di Napoli e a molti altri principi occupando e tirannicamente usurpando i loro beni, i loro possedimenti, le loro città e castella, come se cospirato avessero per il male di tutti (...). Laonde abbiamo trovato non solo utile ed onorevole, ma ancora necessario di chiamar tutti ad una giusta vendetta per ispegnere, come un incendio comune, la insaziabile cupidigia dei Veneziani e la loro sete di dominio. ».



Introduzione storica

Venezia si trovava in una posizione di estrema debolezza e fu sconfitta ad Agnadello nel 1509, ma l'imperatore non riuscì ugualmente a fare larghe conquiste; riebbe, però, i territori occupati dai Veneti e si impadronì anche di alcuni loro possedimenti, tra cui la fortezza di Gradisca, che, violentemente attaccata nel settembre 1511, e senza collegamenti col resto dell'esercito, resistette strenuamente ma non resse all'urto degli incessanti bombardamenti e, anche per lo scoppio di una pestilenza all'interno, si arrese.

-



Il doge Leonardo Loredan

Introduzione storica

Nel **1511** dunque la fortezza di Gradisca divenne un **possedimento degli Asburgo**, posta a capo di un Capitanato di notevole estensione, cui erano subordinati altri Capitani.

A governarla furono destinati uomini di valore, sia come militari che come diplomatici; ne è un esempio **Nicolò II della Torre**, uno dei primi capitani austriaci (ricoprì quest'incarico dal 1512 al 1557, anno in cui morì) che alternò l'amministrazione di Gradisca a lunghe trasferte militari, dovute agli importanti incarichi ricevuti dall'Imperatore. Fu largamente ricompensato per i suoi meriti di condottiero con la concessione di diverse proprietà nel Goriziano, ma fu pure amato dal popolo per la saggezza con cui governò. Il suo sepolcro, un'arca monumentale che reca sul coperchio la figura distesa del defunto vestito di corazza, si trova nel Duomo cittadino.



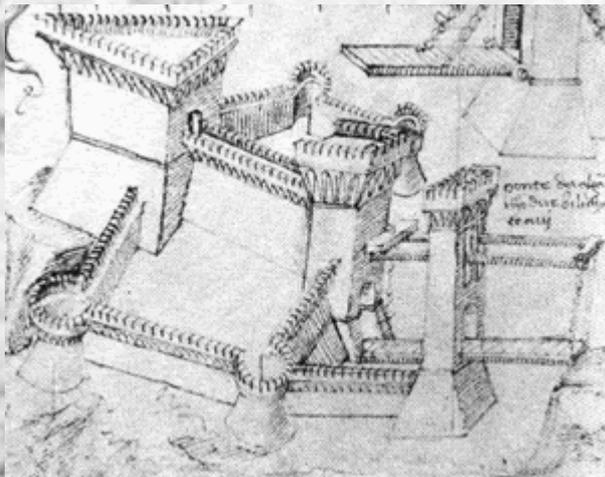
Introduzione storica



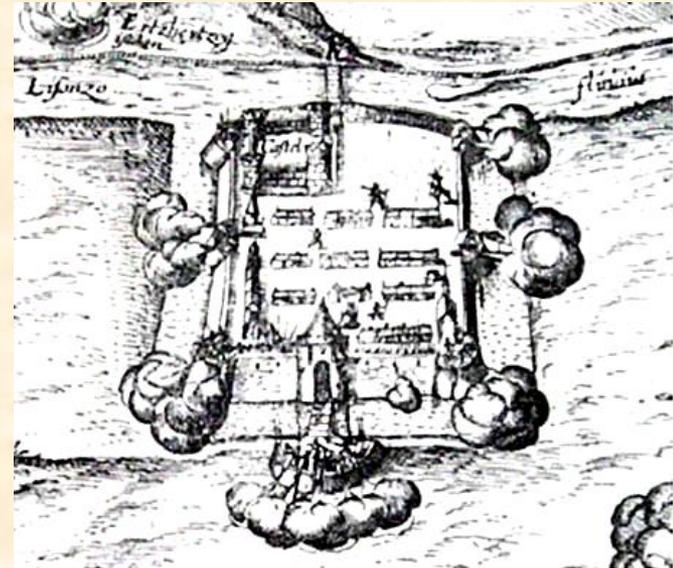
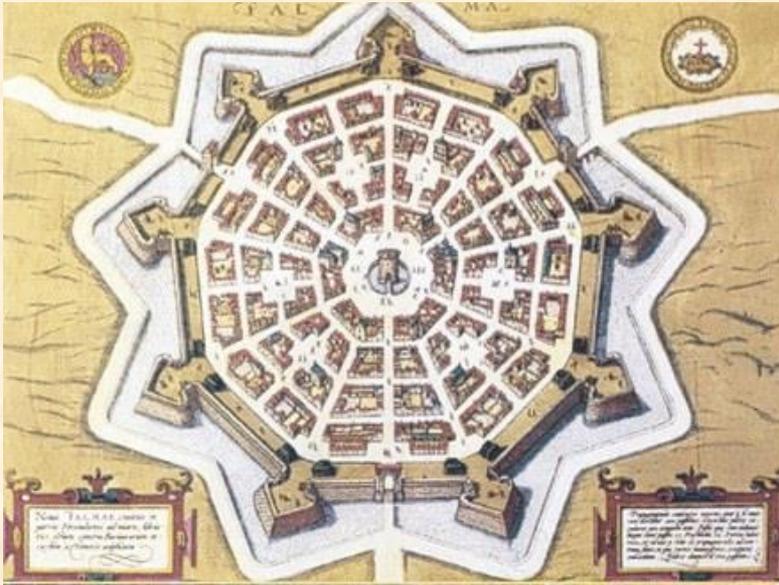
Sotto il governo di Nicolò della Torre si provvide innanzitutto alle riparazioni dei danni prodotti dalla guerra austro-veneta e poi si realizzarono buona parte delle opere di fortificazione interna destinate a formare, sul collisello vicino al fiume, il complesso che sarà chiamato «Castello», dove comunque già esistevano una caserma e un arsenale veneti.

Introduzione storica

La struttura fortificata costruita da Venezia appariva del tutto inadeguata ai tempi e insufficiente a fronteggiare la potenza dell'artiglieria cinquecentesca: i torrioni rotondi e le lunghe cortine di collegamento rispecchiavano una concezione dell'architettura militare largamente superata, mentre ormai l'elemento-base delle costruzioni fortificate era il bastione angolare inventato da **Francesco di Giorgio Martini** e applicato un po'dovunque.



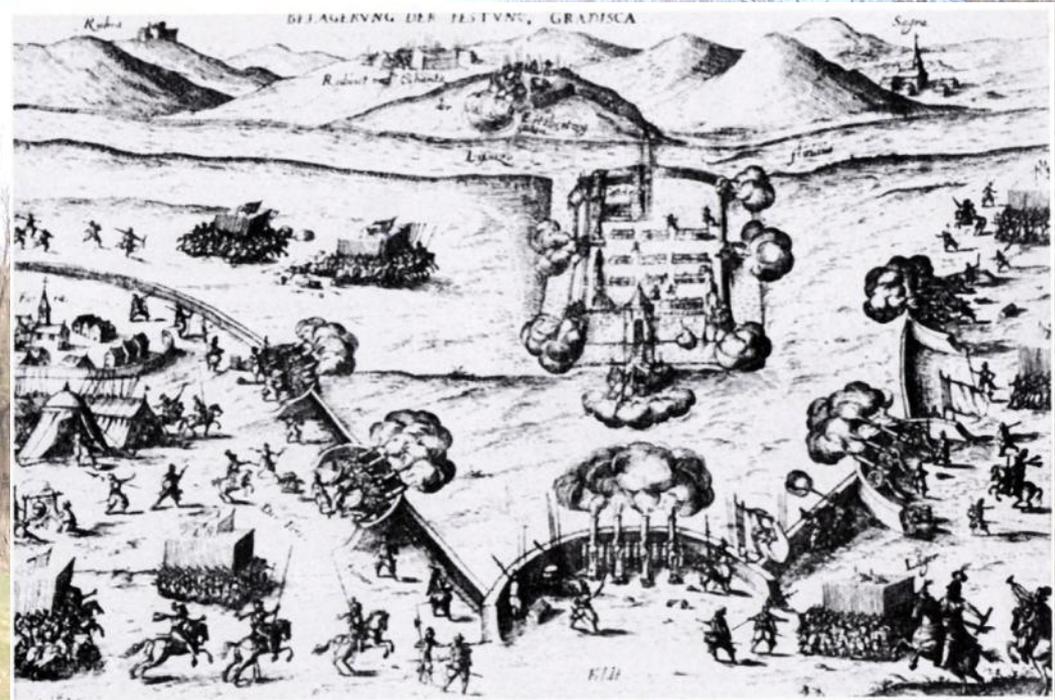
Introduzione storica



Fallito ogni tentativo diplomatico, il **Senato veneziano** risolse di muovere guerra aperta all'arciduca Ferdinando, nella convinzione di **vincere**, sia per la superiorità marittima, sia per il possesso della **nuova fortezza di Palma**, eretta nel **1593**. L'inizio della campagna fu favorevole, in effetti, a Venezia, che riuscì ad occupare in pochissimo tempo la campagna attorno a Gradisca e ad isolare la fortezza dove nel frattempo, come riferisce il Morelli, grande storico della contea goriziana, il Capitano Riccardo di Strassoldo “pose ogni cura e sollecitudine onde ridurre la piazza a sostenere una valida difesa”

I Veneti avevano il **quartier generale a Mariano** e controllavano la fortezza da ogni parte. Avevano **fortini** nella campagna e sulle alture carsiche.

Introduzione storica



Gli austriaci costruirono delle **palizzate di protezione** davanti al **fossato** che circondava le mura e per garantirsi i collegamenti esterni aprirono un piccolo **varco verso il fiume** da dove fare entrare i viveri e rinforzi di truppe

I Veneti riuscirono a portare **l'artiglieria pesante** e leggera a pochissima distanza dalle mura, scavando persino dei «ridotti» per le postazioni da fuoco collegati da trincee e protetti da terrapieni.

Introduzione storica

Conclusi i preparativi «alli 5 di marzo — racconta il Moissesso, principale cronista della guerra—sei ore innanzi al giorno si cominciò a tirare con istrepito spaventoso con le colubrine nelle case e co' cannoni nella muraglia e nella porta, che era tra i due torrioni, la quale da quei di dentro non solamente era stata chiusa, ma terrapienata con montagne di terra e resala impraticabile. Avevano aperto per sortire nelle opportunità addosso all'inimico, come a soccorrere il rivellino, un usciolo segreto, che sboccava in un ramo del Lisonzo, il quale lentamente correndo ingorgavasi sotto alle mura. Ed era stata fatta una strada coperta nella quale da quella porticella sbarcavansi i soldati, che uscivano al rivellino e altrove».



Introduzione storica

Gli arciducali disponevano, di un **numero minore di artiglierie**, cinque o sei in tutto, (di cui uno, la colubrina chiamata «Cerbero», che sparava dal Castello, era stata dei veneziani) che ridussero coll'andare dei giorni, il ritmo dei tiri. Accortisi di ciò, i **Veneti si illusero** di prendere facilmente e presto la fortezza, anche perché dall'interno giungevano notizie, riportate da spie o prigionieri, di una **grave carestia** e di una preoccupante scarsità di uomini.



Introduzione storica

La resistenza fu invece molto lunga nonostante il massiccio bombardamento veneto, e determinò la convinzione che **Gradisca** in realtà fosse **imprendibile**, almeno con i mezzi fino ad allora impiegati. Furono tentati anche degli assalti alle mura, senza alcun risultato. Alla fine **i veneti**, dopo alterne vicende, dovute anche al cambiamento dei comandanti, desistettero e **l'assedio fu tolto**.



Introduzione storica

La guerra aveva rivelato anche i **pregi e i difetti della fortezza** come «strumento» di difesa militare:

- La **vicinanza del fiume** continuava ad essere una protezione — poiché impediva l'accerchiamento della città e consentiva di accedervi anche durante gli assedi

-la **natura rocciosa del terreno** la rendeva imprendibile con gli antichi sistemi delle breccie e dei cunicoli, per cui era inutile attaccarla «dal basso».

- La **vicinanza delle alture carsiche** era uno svantaggio, perchè con le artiglierie più perfezionate, come era avvenuto durante la guerra, si poteva agevolmente bombardarla, specie.

Chi controllava la fortezza, dunque, doveva **assicurarsi anche l'altipiano**.



Introduzione storica

Enormi i danni della guerra, quasi tutte le case erano state colpite.

L'Impero, impegnato nell'ancor più onerosa guerra dei Trent'anni, era in **gravi difficoltà finanziarie**

La Repubblica di Venezia **offrì** ripetutamente alla Casa d'Austria **ingenti somme di denaro** per acquistare la fortezza che non era riuscita a prendere con le armi.

L'Imperatore, pur nelle difficoltà, non si lasciò tentare dalle proposte veneziane e decise, invece, di trasformare la Capitania di Gradisca in «**Contea Principesca sovrana e immediata dell'Impero Germanico**» cedendola, nel 1647, per una somma di 315.000 fiorini **a uno dei suoi creditori**, il principe Giovanni Antonio di Eggenberg, originario di Graz, alla condizione che la proprietà della contea tornasse alla Casa d'Austria in caso di estinzione della famiglia.



Gradisca sotto gli Eggenberg (1647-1717)

Nei settant'anni in cui Gradisca fu capoluogo della Contea Principesca creata per risarcire i principi Eggenberg, la città conobbe il suo **momento di maggiore splendore**.

Una pace duratura e un'azione di governo saggia ed illuminata assicurarono un ordinato sviluppo urbano, economico e sociale, e fecero assumere a Gradisca il carattere di **centro residenziale** in contrapposizione a quello di **cittadella militare**.



Introduzione storica

Gradisca sotto gli Eggenberg (1647-1717)

Il formarsi di un consorzio nobiliare locale in concorrenza con Gorizia arricchì la **vita sociale** e contribuì a migliorare anche l'immagine della città con la comparsa di sobri ma eleganti **palazzetti** lungo le quattro “rughe venete” su cui si era sviluppato il tessuto edilizio.

A ciò si deve aggiungere l'iniziativa del governo, che promosse la costruzione di molti edifici pubblici, tra cui la **Loggia per i mercanti forestieri**, il **Monte di Pietà**, il granaio pubblico, il Seminario.



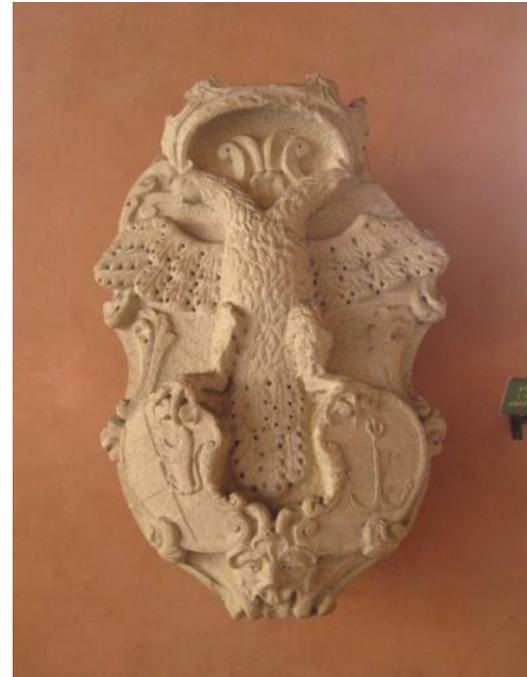
Gradisca sotto gli Eggenberg (1647-1717)

I maggiori meriti di questa trasformazione vanno a Francesco Ulderico della Torre, un diplomatico che ricopre la carica di Capitano dal 1660 al 1695. Fu il miglior uomo politico che la città abbia avuto. Egli curò anche il perfezionamento delle **fortificazioni**, l'erezione di **argini** lungo il fiume, l'avvio delle **industrie** della tessitura e della tintoria delle sete; ma fu disponibile anche ad impiegare anche denaro proprio per sanare i debiti del governo e a sostituire a tutti gli effetti i principi regnanti, organizzando nel fastoso palazzo di famiglia, (ora sede del Municipio) **feste e ricevimenti** che non facevano sentire all'aristocrazia gradiscana l'assenza della corte.



Ritorno alla Casa d'Austria

Con la **morte**, avvenuta nel 1717, del principe **Giovanni Cristiano d' Eggenberg**, con cui il casato si estinse, finì l'indipendenza della Contea di Gradisca, che tornò automaticamente sotto il dominio diretto della Casa d'Absburgo e, nel 1754, con il regno di Maria Teresa, fu annessa alla Contea goriziana. Solo nel nome che fu coniato per il nuovo stato, «Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca», rimase la memoria dell'autonomia della città; in realtà essa dovette accettare da allora in avanti la completa subordinazione a Gorizia.



Guerre napoleoniche – 1797

L'ultimo fatto d'arme della storia della fortezza fu l'assedio, avvenuto il 19 marzo 1797, dell'armata napoleonica guidata dal Bernadotte. Quando i francesi arrivarono fu tentata la resistenza, poiché i gradiscani avevano rifiutato l'invito alla resa immediata fatto pervenire dal Bernadotte. La battaglia fu aspra e i bombardamenti accaniti da entrambe le parti; per ben due volte gli austriaci riuscirono a respingere l'assalto alle mura facendo cadere sul campo quasi 1.500 francesi. Gradisca **fu costretta a capitolare** solo quando essi raggiunsero sul Carso il Forte Stella e poterono bombardarla dall'alto.



VUE DE LA VILLE DE GRADISCA.
D'APRES UN DESSIN DE M. DE LAUNAY, EN 1797.

Introduzione storica

Il giorno dopo (20 marzo 1797) lo stesso **Napoleone** raggiunse la fortezza e vi insediò il quartier generale nel bel palazzo de Fin (dove l'evento è ancora ricordato da una lapide), istituendo la Municipalità.

L'occupazione francese durò due mesi, durante i quali la popolazione fu costretta a subire la presenza e la prepotenza di un numeroso contingente armato che, andandosene, lasciò dietro di sé una grave epidemia, causa di molte morti tra i civili, e notevoli danni agli edifici.



Nel 1805 la guerra si riaccese per iniziativa austriaca, ma si interruppe quasi subito col trattato di Presburgo. Gradisca venne assegnata al **Regno Italico**, i cui confini arrivavano alla linea dell'Isonzo. Venne a far parte del distretto di Passariano, in cui erano comprese anche altre città fortificate Palmanova e Marano.

Nonostante Gradisca si trovasse, dal punto di vista strategico, nella posizione senza dubbio più favorevole rispetto al confine del Regno, non fu tenuta considerazione dal nuovo governo. Un decreto del 1808 del vicerè d'Italia **Eugenio di Beauharnais**, che stabiliva quali piazzeforti dovessero accogliere uno Stato Maggiore di Piazza, collocò infatti Gradisca **fra le piazze di quarta classe** (con Osoppo), mentre classificò nella prima e seconda categoria Udine e Palmanova.

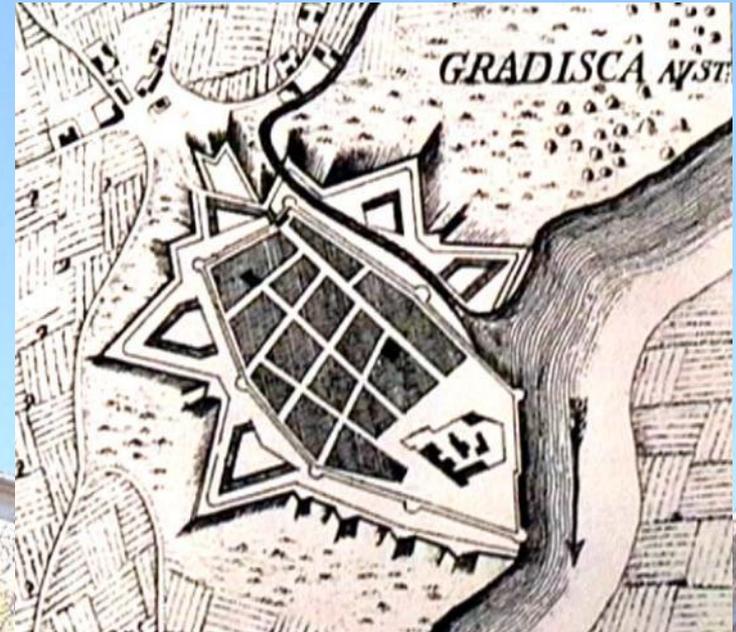


Introduzione storica

Il dominio francese su Gradisca durò fino al 1813, quando fu rioccupata dagli austriaci per effetto del crollo del Regno Italico e si trovò a far parte del **Regno Illirico**, con Gorizia e Cividale, mentre restava ancora una volta separata dal Friuli, che era stato incorporato nel regno Lombardo Veneto.

I confini, però, non spezzavano l'unità dell'Impero e la piazzaforte eretta a guardia dell'Isonzo **non poteva più svolgere un ruolo attivo nella difesa territoriale.**

Dovendo utilizzare le sue ampie strutture il governo pensò di destinarle ad **uso carcerario**, cosicché, nel 1815 il Castello, visitato in quell'anno dall'Imperatore Francesco I, divenne prigione di Stato.



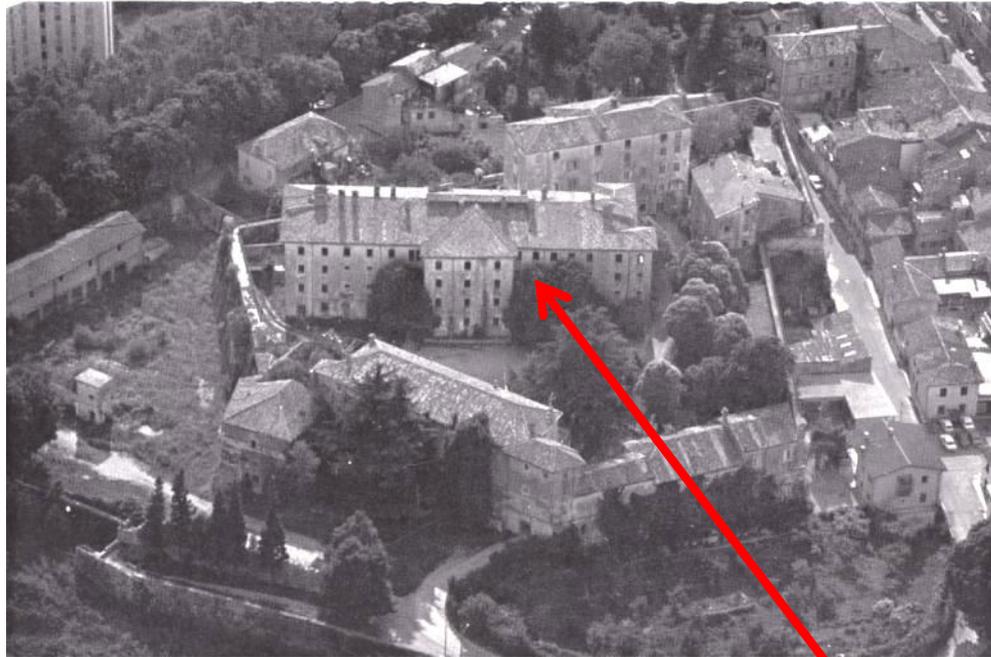
Gradisca diventa carcere duro dell'Impero

Gradisca. Sei tra le mura di un ergastolo. Però, immagina, lettore mio, un camerotto di nove passi, dove l'unica finestra dispensa, in misura troppo scarsa, i due balsami della vita, aria e luce.....

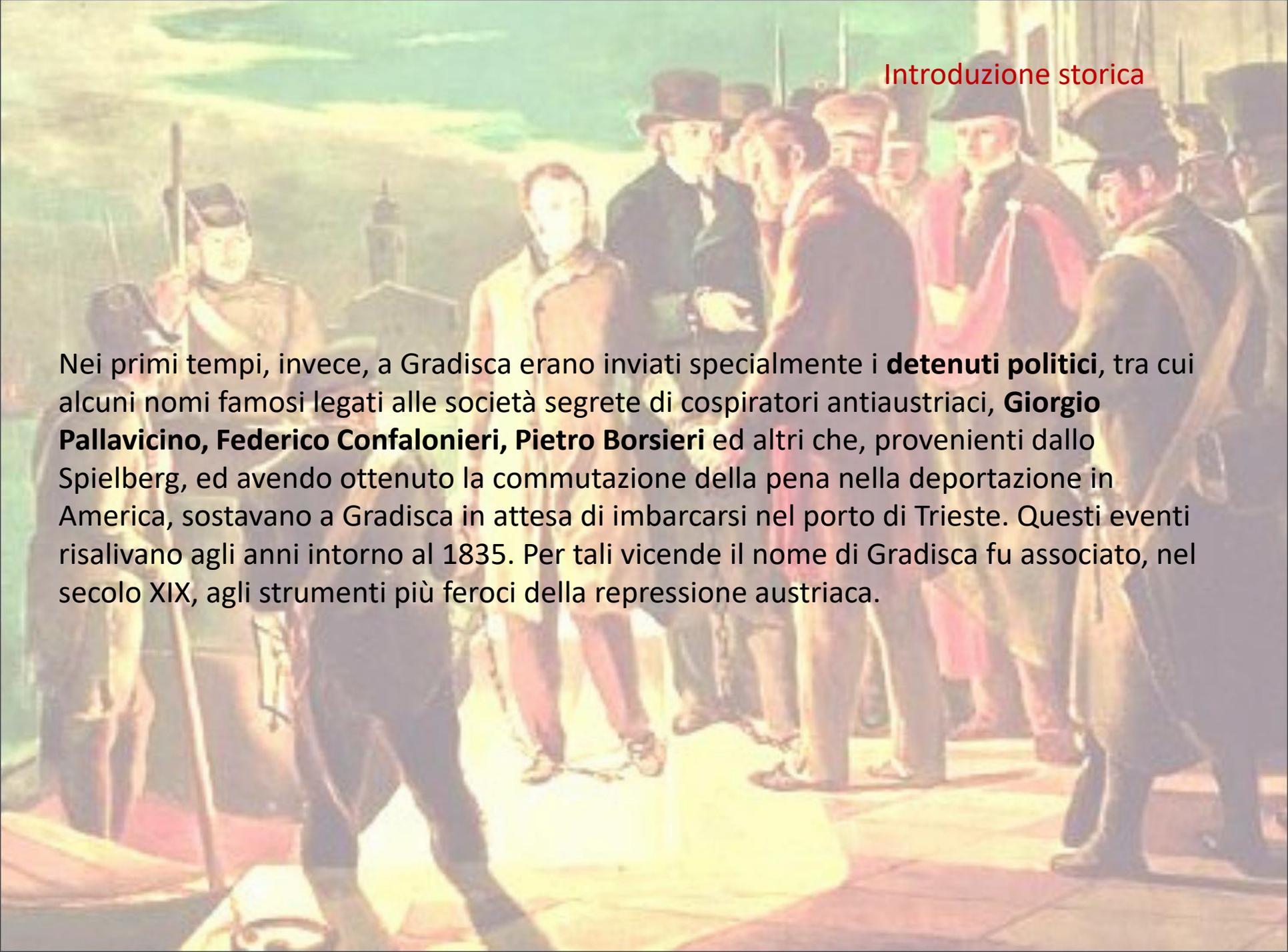
Una doppia inferriata, le sbarre della quale avanzano di grossezza il tuo braccio, e la solidissima porta di quercia, innanzi a cui di notte veglia una sentinella, ti rendono impossibile qualsivoglia pensiero di fuga... Pochi e miseri sono gli arredi: due tavolacci e sopra ciascuno un sacco di paglia e una coltre di lana. Aggiungi un tavolino su cui sorge uno scaffale contenente l'ufficio della Madonna, la Filotea, la manna dell'anima ed altri libri ascetici. Non carta e non penne; ma un arcolaio, parecchie matasse, gli utensili per far calze, un mastello, due mezzine di terra, due cucchiari di legno e due uomini....

Vestiti uniformemente di un panno grossolano, dove rattoppato e dove lacero, i due uomini hanno in capo una sudicia berretta e fanno risuonare, passeggiando, le loro catene....

Introduzione storica



Per adattare il Castello alla funzione di carcere furono modificate in misura consistente le sue strutture. Il complesso cinquecentesco del Castello non fu più riconoscibile. Rimase intatta solo la robusta cinta muraria, mentre l'antico **palazzo del Capitano**, già sopraelevato nel '700, si trasformò in un grandioso, ingombrante «caserme» mediante l'aggiunta, in senso longitudinale, prima solo di alcuni vani, poi di un **corpo equivalente a quello primitivo**. Dopo il 1868, infatti, il penitenziario, che inizialmente era destinato a detenuti condannati a pene non inferiori a dieci anni, fu utilizzato anche per condanne minori e arrivò ad ospitare fino a **700 prigionieri**.



Introduzione storica

Nei primi tempi, invece, a Gradisca erano inviati specialmente i **detenuti politici**, tra cui alcuni nomi famosi legati alle società segrete di cospiratori antiaustriaci, **Giorgio Pallavicino**, **Federico Confalonieri**, **Pietro Borsieri** ed altri che, provenienti dallo Spielberg, ed avendo ottenuto la commutazione della pena nella deportazione in America, sostavano a Gradisca in attesa di imbarcarsi nel porto di Trieste. Questi eventi risalivano agli anni intorno al 1835. Per tali vicende il nome di Gradisca fu associato, nel secolo XIX, agli strumenti più feroci della repressione austriaca.

Introduzione storica



Nel 1855, dopo molte insistenze da parte del Comune, venne concesso (con un decreto a firma del maresciallo Radetzky) **l'abbattimento di un tratto delle mura** e il livellamento dei bastioni, a condizione che il terreno così ottenuto non venisse utilizzato per «la costruzione di fabbriche», ma servisse **esclusivamente «al riordinamento in campi e giardini»**.

L'ANNESSIONE DI GRADISCA AL REGNO D'ITALIA (1918)

La prima guerra mondiale toccò Gradisca da molto vicino ed essa subì, **gravissimi danni**. Specialmente durante la ritirata di Caporetto quasi tutte le case del centro storico furono colpite, compresi alcuni edifici di notevole valore storico, come il palazzo Torriani, il palazzo de Fin-Patuna e la Chiesa dell'Addolorata di cui rimasero in piedi pressoché **solamente le facciate**.

Il castello conobbe le più diverse utilizzazioni in tempo di guerra e dopo tornò ad essere caserma ospitando, dal 1925, l'11° Reggimento Bersaglieri



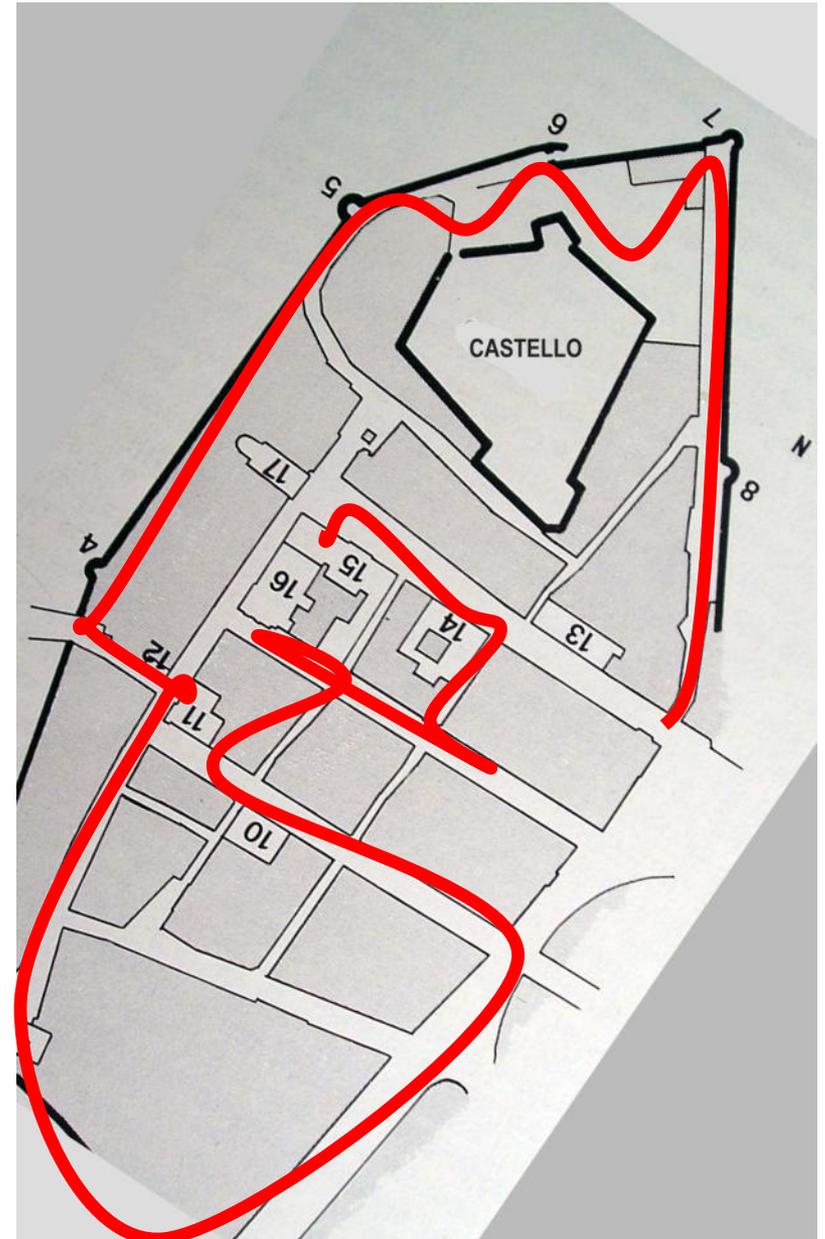
Seconda parte
passeggiata storica

Itinerario storico

Seguiremo prima la passeggiata delle mura, passando vicino al Castello ed entrando nel centro storico vero e proprio in corrispondenza della Casa dei Provveditori Veneti, l'edificio storico più antico.

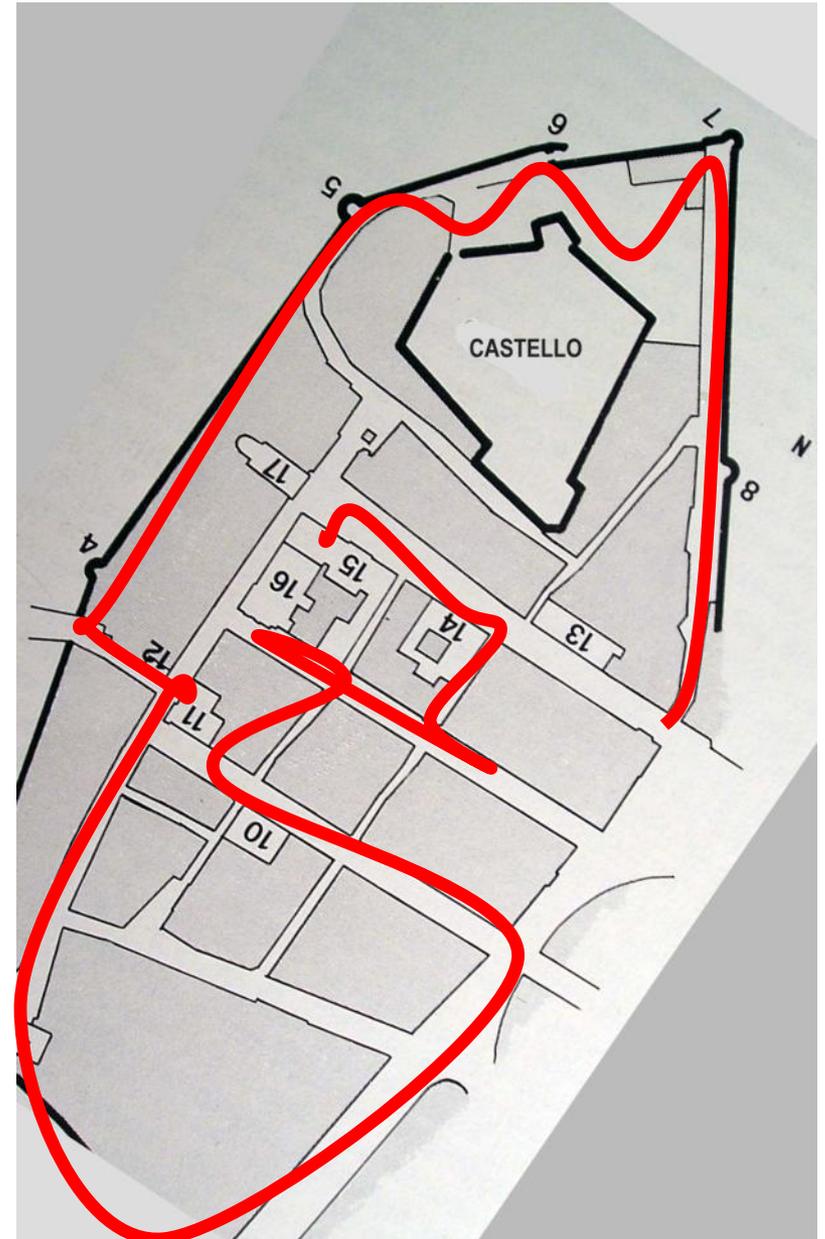
Poi raggiungeremo la Porta Nuova e i due torrioni di San Giorgio e della Campana.

Rientreremo nel centro storico e andremo a scoprire i palazzi più importanti, il Monte di Pietà, Palazzo Strassoldo, Palazzo Torriani, Palazzo Patuna e il Duomo.



Itinerario storico : le tappe

Torrione della Calcina
Torrione della Marcella
Mura cinquecentesche
La porta del Castello
Torrione della Marcella
Torrione del Portello
Casa dei Provveditori Veneti
Loggia dei Mercanti
Porta Nuova
Torrione di San Giorgio
Torrione della Campana
Monte di Pietà
Duomo
Palazzo Comelli
Palazzo Strassoldo
Palazzo Torriani
Chiesa dell'Addolorata
Palazzo de Fin Patuna

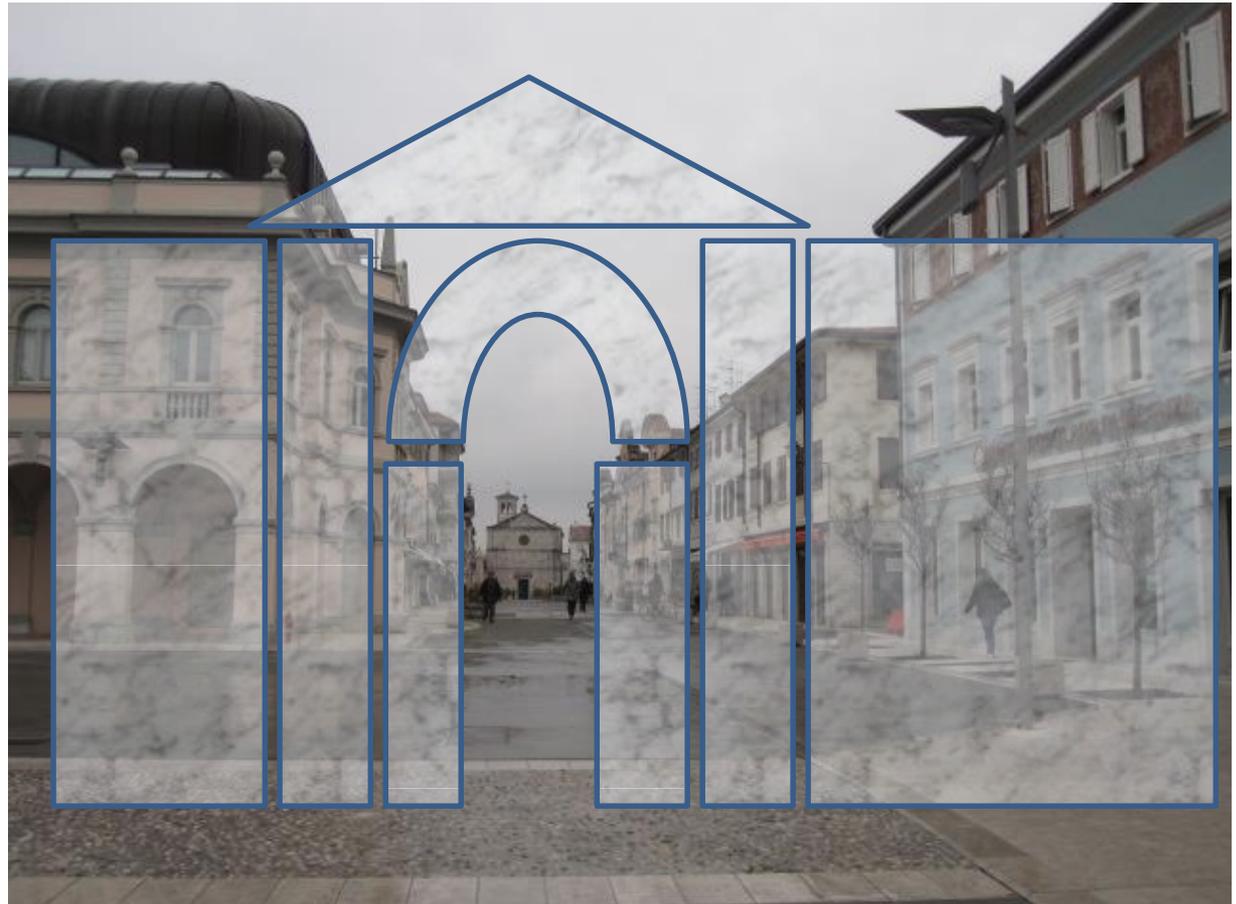


Siamo nell'attuale piazza dell'Unità, dove sorgeva la Porta d'Italia.

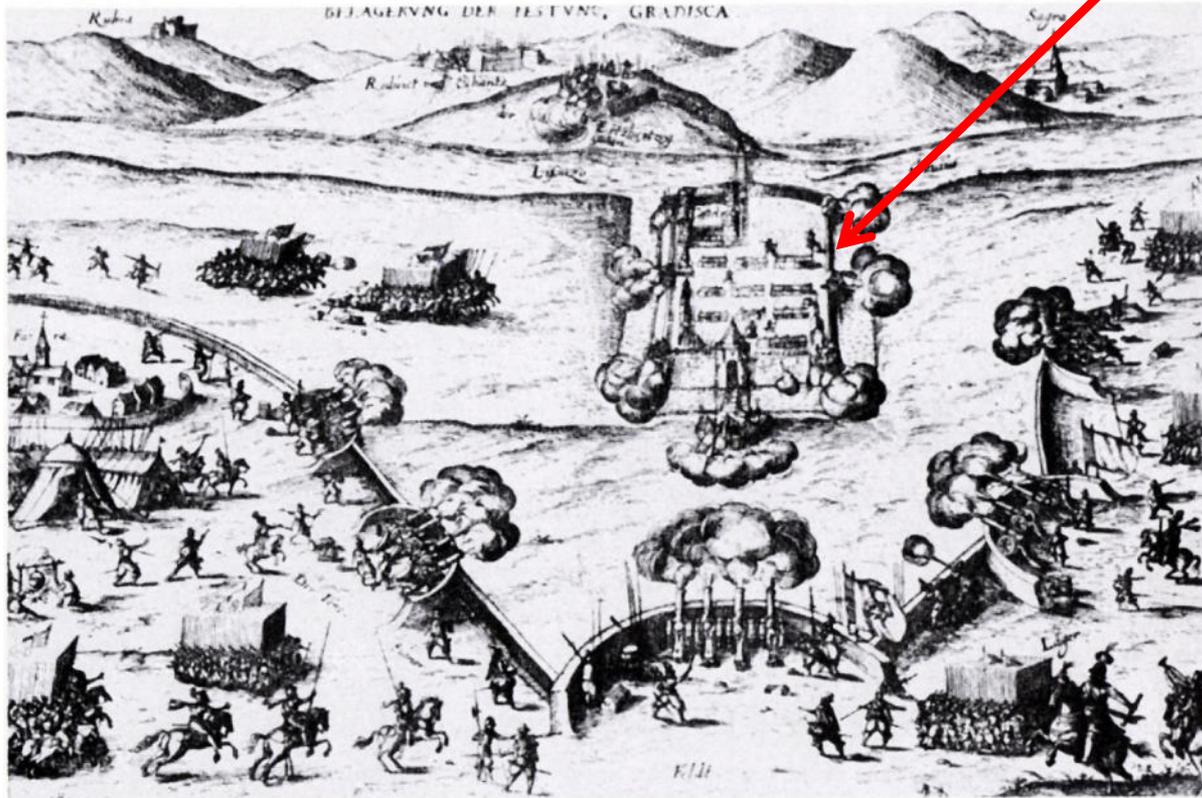
Gradisca si presentava come una città murata con due porte, una tuttora esistente, la Porta detta "d'Alemagna" o "di Gorizia" perché rivolta a Nord, l'altra chiamata Porta d'Italia, ora non più visibile.

Nel 1855, infatti, per permettere alla città di ingrandirsi, una parte delle mura fu abbattuta e al suo posto fu creato un parco.

Cominciamo dalla porta scomparsa

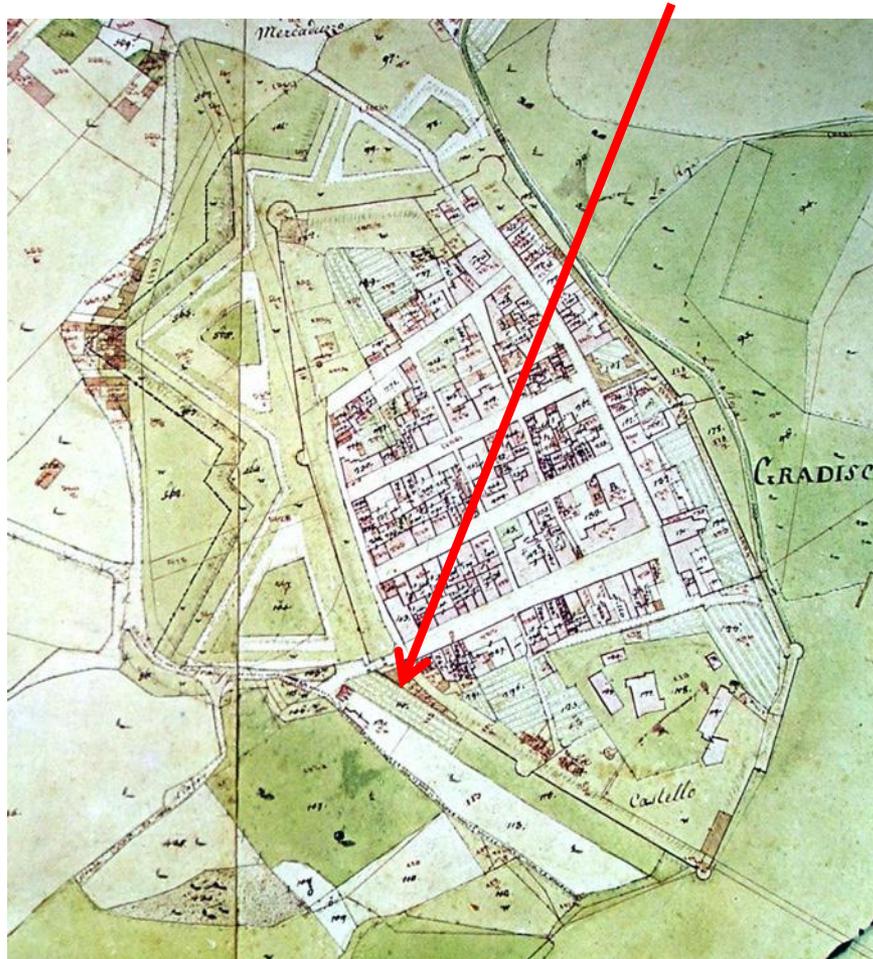


Cerchiamo di capire dai documenti dov'era la porta



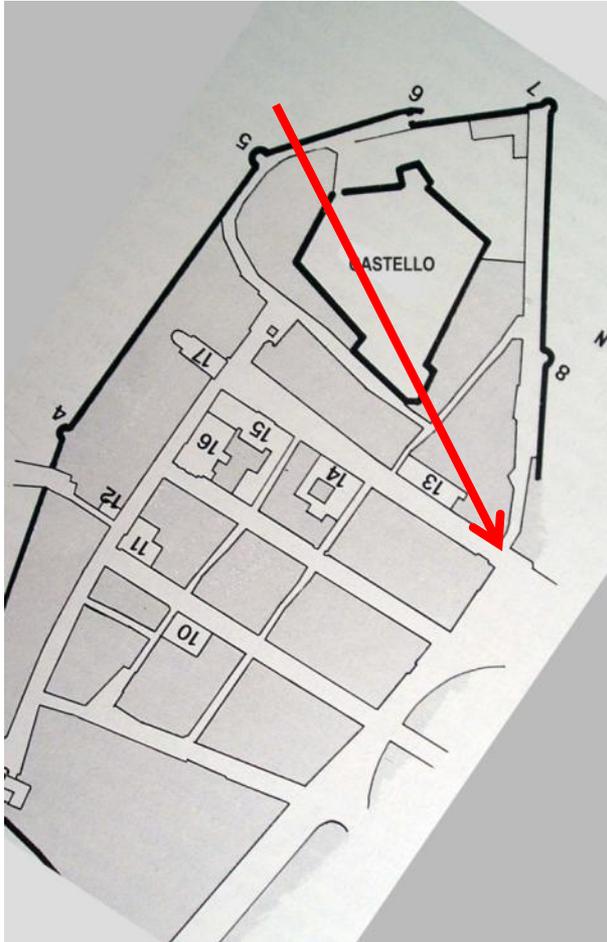
Questa è una pianta di fantasia del secolo XVII

Cerchiamo di capire dai documenti dov'era la porta

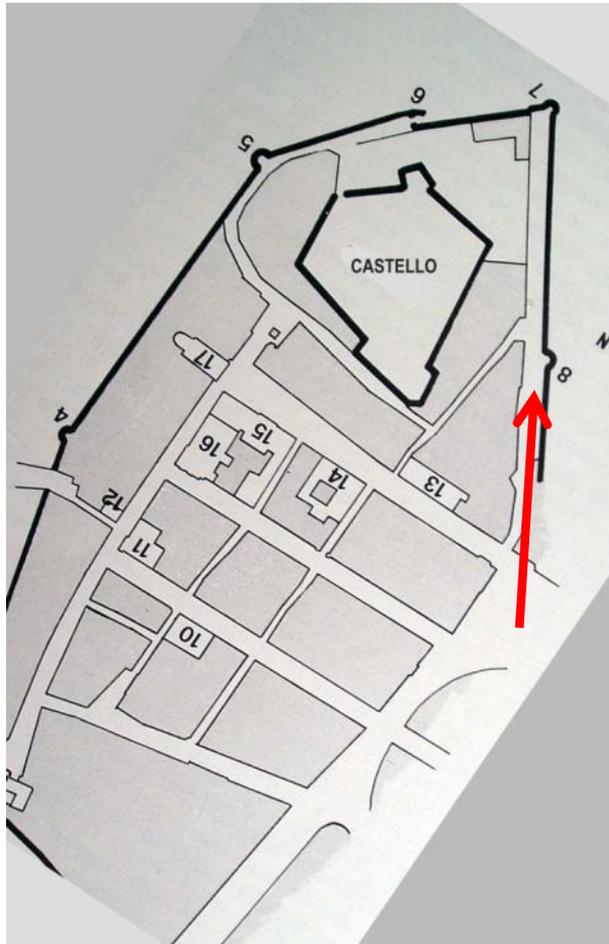


Questa , invece, è una pianta molto precisa del secolo XIX

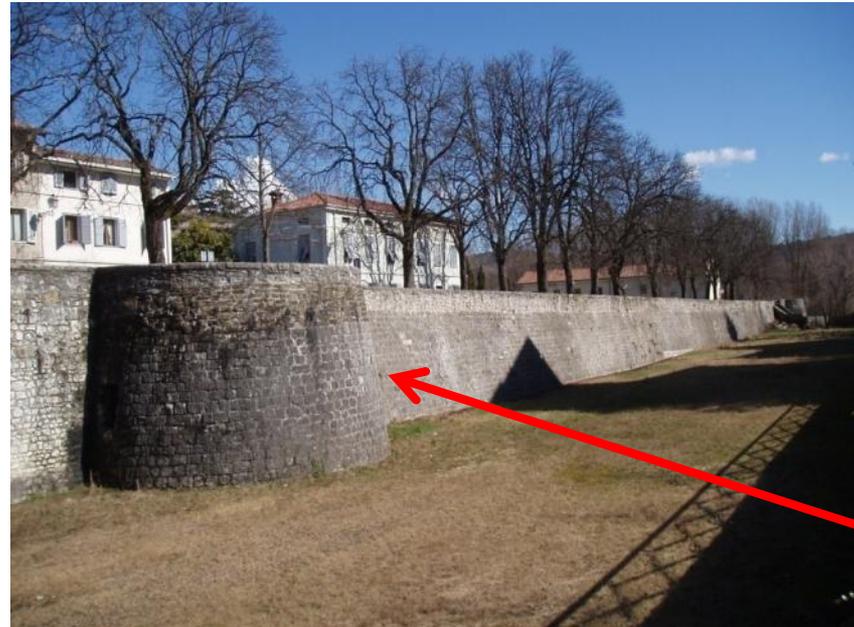
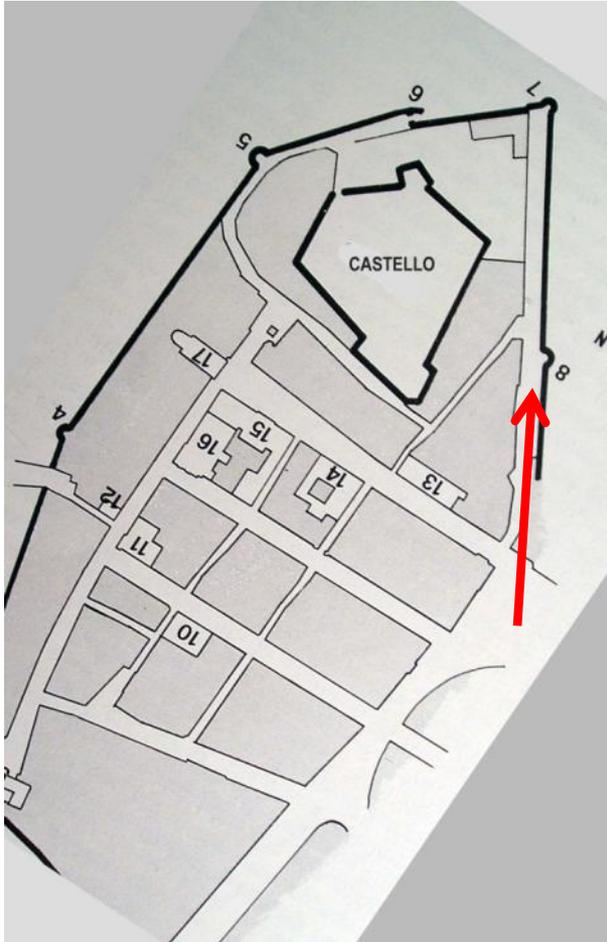
Qui adesso c'è l'angolo del Teatro



Iniziamo la visita dalla parte più antica delle mura...



...e fermiamoci sopra il torrione della Calcina

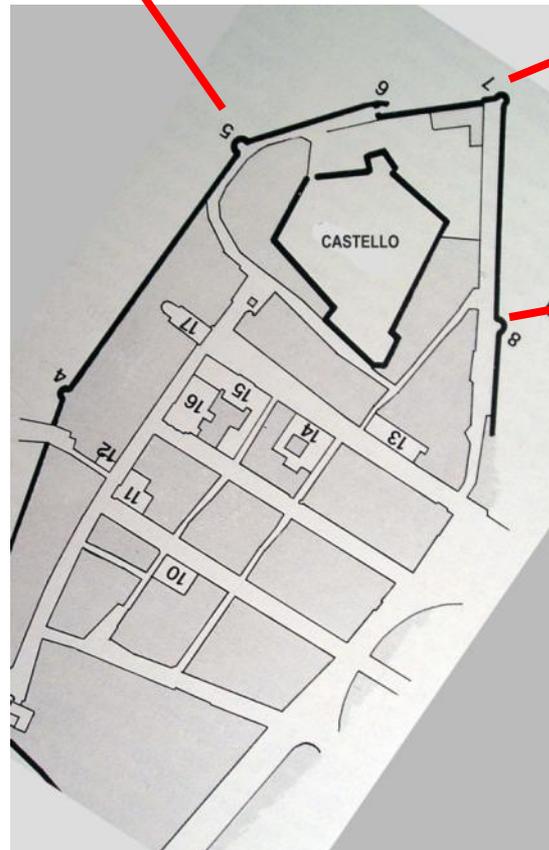


In passato era chiamato anche Torrione della Fornace. Evidentemente aveva a che fare con i lavori edili che si svolgevano nella fortezza.

I torrioni più antichi, costruiti tra il 1479 e il 1483

La costruzione della fortezza iniziò dalla parte più esposta verso il fiume Isonzo. I torrioni sono di forma circolare, più larghi alla base, e sono costituiti da robuste mura di pietra per resistere agli attacchi degli assalitori. Non tutti i nomi sono facilmente comprensibili o documentati.

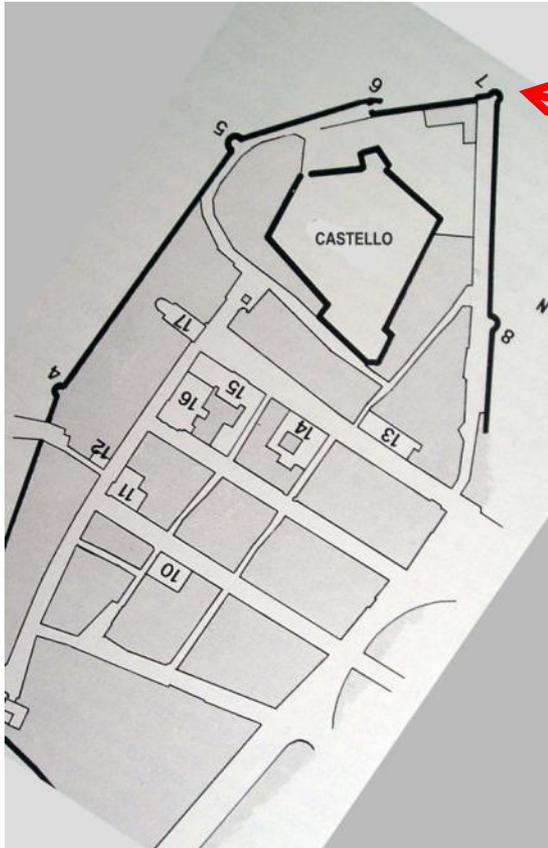
Torrione della Spiritata



Torrione della Marcella

Torrione della Calcina

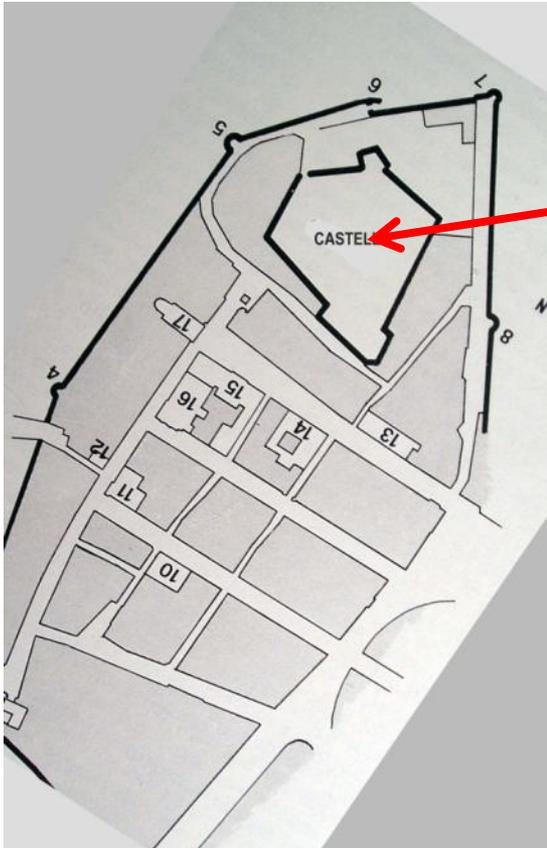
Il vertice del “pentagono”: il torrione della Marcella



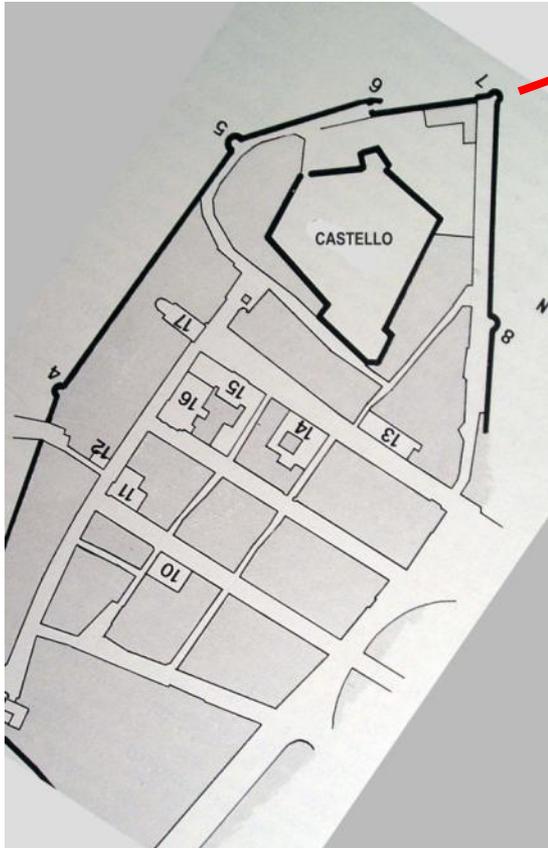
Torrione della Marcella



Da questo punto vediamo
il complesso cinquecentesco del Castello...



...ma anche il corso del fiume che la fortezza doveva sorvegliare



Il Palazzo del Capitano costruito dagli Austriaci

Oltre l'alto muro "a scarpa" che circonda l'area del Castello vediamo l'edificio principale, il Palazzo del Capitano costruito attorno al 1560.



Gradisca non è più una fortezza veneta ma austriaca

Tra il 1546 (data incisa sulla porta, all'interno) e il 1582 gli Austriaci costruirono le mura del Castello molto più alte e robuste di quelle esterne, venete, non solo per aumentare la sicurezza in caso di assalto, ma anche perchè le tecniche di guerra erano cambiate. La scoperta della polvere da sparo aveva reso molto più potenti i cannoni usati negli assedi.





Il Castello sotto gli Austriaci (1511-1918)

Nel 1815, dopo la fine della dominazione napoleonica, il Castello torna ad essere una fortezza austriaca e viene adibito non più solo a usi militari, bensì diventa sede di un carcere duro, in cui vengono rinchiusi anche i patrioti italiani che congiuravano contro l'Impero. In questa torre quadrata c'erano le celle di rigore, dove ci si poteva stendere solo di traverso; finestre piccolissime con doppie sbarre e prive di infissi.



La porta del Castello

Sopra l'arco della porta, all'interno, si vede ancora la data 1546, che segna probabilmente l'inizio dei lavori di costruzione del Castello o almeno di questa torre d'ingresso.

Ora non si può entrare. Da anni il Castello è in stato di abbandono.



La porta del Soccorso

Davanti alla porta del Castello, alla fine di una breve discesa, c'è la "Porta del Soccorso" aperta probabilmente in tempi successivi alla costruzione delle mura, per permettere la fuga verso il fiume quando l'assalto proveniva dalla parte opposta della fortezza, cioè da occidente, come accadde durante la Guerra Gradiscana.



Torrione del Portello



Il nome di questo torrione è facilmente spiegabile, perchè nelle vicinanze si apre una piccola porta da cui si può uscire dalla fortezza e raggiungere il fiume.

Casa dei Provveditori Veneti

Fu una delle prime case costruite dai Veneti nella fortezza di Gradisca.

Era la residenza dei provveditori della Repubblica.

Lo spigolo, rafforzato da barbacane, che si trova all'incrocio fra le vie Dante e Battisti richiama l'architettura quattrocentesca, come le volte a crociera dell'interno.

C'è un piccolo cortile dove si vede un'antica torre, risalente forse al periodo veneto.

Nel settecento appartenne alla famiglia nobile dei Baselli, a cui si deve l'aggiunta di qualche particolare ricercato (cornici delle finestre, balcone).



Loggia dei Mercanti

E'uno degli edifici costruiti sotto il governo dei principi Eggenberg grazie all'iniziativa del Capitano Francesco Ulderico della Torre. Non era un'abitazione ma un edificio pubblico. All'inizio (1688) doveva essere una "Loggia per la Nobiltà", poi fu utilizzata dalla classe mercantile e servì da pesa pubblica.

L'edificio è molto interessante dal punto di vista architettonico. L'altezza notevole della costruzione e lo studiato contrasto fra il vuoto del loggiato, e la superficie compatta del primo piano, assieme alla ricercatezza dei particolari (colonne bugnate, lesene che dividono lo spazio nella parte alta) ne fanno una costruzione piuttosto rappresentativa dell'epoca barocca.



Loggia dei Mercanti



Nella penombra del portico da cui si vede la Casa del Provveditore Veneto, si sente una particolare atmosfera per la presenza di reperti preziosi, lapidi, iscrizioni, stemmi, ecc. raccolti tanto tempo fa e conservati da benemeriti studiosi gradiscani (Ettore Patuna, soprattutto) perchè resti traccia del ruolo che la fortezza di Gradisca ha svolto nella storia. Ci sono lapidi che ricordano la fondazione sotto Venezia e altri momenti fondamentali per Gradisca.



Porta Nuova

Ormai priva della parte superiore, la Porta Nuova ha perso la monumentalità che doveva avere in origine, come suggeriscono le lesene giganti che ancora di vedono. L'attuale aspetto è frutto di numerose modificazioni fatte nel tempo per assicurare la massima protezione al punto più vulnerabile della fortezza. Meno alterata è la Caserma della Porta, l'edificio nel quale è incorporata. All'interno, altare della Madonna della Porta, scampato miracolosamente a una bomba.



Torrione di San Giorgio

E' uno dei due torrioni che proteggono la porta settentrionale, detta "d'Alemagna". E' il più vicino alla porta. Fu costruito intorno al 1498 nella fase finale di edificazione delle mura. Si trova in posizione strategica, perchè permette di controllare sia la zona del fiume sia la campagna verso Nord Ovest. Nei suoi "Commentari" della guerra gradisca Biagio Rith scrive che il torrione di San Giorgio "ergesi con prospettiva assai riguardevole per altezza, e di bella apparenza ". Benchè molto in rovina conserva parte della merlatura.



Torrione della Campana

Il Torrione della Campana, rivolto a Ovest, si chiamava anche “Torrione del Molino” (Rith, 1629) verosimilmente per la presenza nelle vicinanze di un mugnaio.

Fu l’ultima costruzione della fase di completamento della cittadella e porta una lapide, sovrastata da un Leone di San Marco (recente, 1934) in cui si ricorda che il progettista è l’architetto Giacomo Contrino e che “hanc molem” (questa mole) fu eretta dalle fondamenta nel 1498.

Nel tratto di muro vicino al torrione si vede la natura rocciosa del terreno.

Nell’Ottocento, dopo l’abbattimento di una parte delle mura, addossata al torrione fu costruita una villa signorile.



Monte di Pietà



L'edificio sorse per iniziativa del Capitano Francesco Ulderico della Torre dopo il 1670 per ospitarvi un banco dei pegni pubblico e contrastare il fenomeno dell'usura praticata dagli ebrei. La facciata è particolarmente elegante per la presenza di cornici in pietra lavorata che dividono i piani e incorniciano le finestre. Di buona qualità il gruppo scultoreo della Pietà inserito in una nicchia che sovrasta il bel portale. All'interno, lungo la scala, una interessante statua a figura intera del della Torre vestito da diplomatico e inserita in una fastosa nicchia marmorea.





Duomo dei Santi Pietro e Paolo

E'la più importante chiesa della città. L'esistenza di una chiesa intitolata a San Salvatore (forse risalente addirittura ai Longobardi) è documentata già nel 1300. Un ampliamento fu fatto dai Veneti, mentre nella prima metà del '500 al corpo principale venne annessa la Cappella Torriana, dove si trova il sepolcro di Nicolo II della Torre. L'attuale divisione in tre navate risale al 1656-59 mentre un secolo dopo (1752) fu realizzata la facciata in stile barocco caratterizzata da quattro semicolonne che poggiano su alti zoccoli. Le due statue raffigurano la Fertilità e la Speranza. Il campanile risale alla metà del '600.



L'altare maggiore, progettato e costruito da Leonardo Pacassi nel 1790, ha un paliotto decorato con la tecnica del "commesso marmoreo" (a intarsi colorati) a motivi floreali. Notevole la pala cinquecentesca con la "Risurrezione" incorniciata da un drappo di marmo.

Palazzo Comelli

Situato sulla via Bergamas, dove rappresenta il palazzo nobiliare più grande e più rappresentativo, Palazzo Comelli-Stuckenfeld risale al '600 come si può capire dalla severità della facciata, dove l'unico elemento architettonico di interesse è dato dal nucleo centrale formato dal portale e dal sovrastante balcone.

Qui nacque nel 1826 e visse lunghi periodi Federico de Comelli, ingegnere, patriota e scrittore, redattore – intorno al 1850 - di un giornale didascalico-letterario, "L'Eco dell'Isonzo" e autore di poesie in friulano.





Palazzo Strassoldo

Iniziato nel '500, il severo Palazzo Strassoldo fu l'abitazione di una famiglia molto importante per Gradisca. Riccardo di Strassoldo era capitano della fortezza quando fu assediata dai Veneti nel 1615 e fu lui a guidare la resistenza. L'edificio si presenta come un blocco chiuso, con la facciata su via Ciotti e il retro su via Bergamas. Alla sobrietà della facciata aggiungono un tocco di eleganza le cornici delle aperture, e le mensoline a goccia che reggono i davanzali. Originale il portale quadrato con gli stipiti appoggiati a due leoni e sovrastato dal balcone a colonnine.



Palazzo Torriani

E' il più grande e importante palazzo storico di Gradisca, costruito sulla base di edifici preesistenti tra il '600 e il '700 su impulso di Francesco Ulderico della Torre, proprietario, e anche capitano della Contea. Questo edificio fungeva anche da piccola "reggia" e ospitava feste e raduni di nobili nel periodo in cui Gradisca era contea principesca. Lo stile è quello della villa palladiana, con un corpo centrale e lunghe ali (barchesse). Imponente è il portale ad arco spezzato, che poggia su colonne rustiche.



Palazzo Torriani

La facciata posteriore di Palazzo Torriani ha come la facciata un carattere palladiano e richiama puntualmente certi ampi loggiati delle ville venete rivolti alla campagna.

Segue le regole classiche dell'utilizzo dell'ordine dorico al piano terra e dell'ordine jonico al primo piano.

Alla corte si entra da un alto portale bugnato chiuso da un cancello in ferro che reca la data 1705 e lo stemma di Gradisca (la croce sovrastante la mezzaluna)





Palazzo del Fisco (Coassini)

La prima costruzione di questo edificio risale agli anni tra il 1479 e il 1483, negli stessi anni in cui si decideva di erigere l'attigua chiesa della B. V. Addolorata, ma a causa di molti rimaneggiamenti resta ben poco del nucleo originario (soffitti a volta del pianterreno e due bifore). Nel '500 fu il Palazzo del Capitano, nel Settecento divenne convento dei Padri Serviti e, in tempi più recenti, sede di attività ricreative della gioventù cattolica.



Chiesa dell'Addolorata

Venne consacrata nel 1505 ma la sua costruzione era stata decisa dal Senato veneto nel 1481 , per “provvedere alla salute spirituale degli abitanti della fortezza”. Vennero inviati a Gradisca alcuni religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria. Fu dedicata a San Salvatore, e ciò fu fonte di molti equivoci, visto che anche il Duomo era intitolato così. Nel 1810 fu chiusa per volere di Napoleone e trasformata in stalla. Nel 1845 fu acquistata dai coniugi Coassini e donata alla città. Nel 1850 assunse l'attuale denominazione. Nel 1917 fu gravemente danneggiata da un incendio e fu ricostruita alla fine della guerra.



La facciata conclusa in alto da un timpano triangolare, è in blocchi di pietra. Al centro lo stemma dei Servi di Maria (anche nel piccolo portale a sinistra). Sul retro si vedono ancora gli archetti pensili della prima edificazione.

Palazzo de Fin Patuna



Costruito nella prima metà del Settecento rappresenta il superamento, a Gradisca, dell'influenza barocca. Appartenne a una illustre famiglia che nel Settecento aveva avuto grande prestigio poichè alcuni suoi membri erano stati capitani di Gradisca.

Il disegno della lunga facciata è caratterizzato nella parte alta da un prevalere di linee curve che le conferiscono una leggerezza rococò. La parte centrale prende slancio dalla 'vela' conclusa dal timpano triangolare, che acquista ulteriore eleganza grazie alla presenza dei due vasi di pietra.

